



Marcus Wolf
ex capo Stasi
«si dimise
per amore»

Furono soprattutto affari di cuore a causare nel 1986 le dimissioni di Markus Wolf (nella foto), l'ex-capo dei servizi segreti tedesco-orientali ora sotto processo per alto tradimento a Duesseldorf: lo scrive il settimanale *Der Spiegel* in edicola ieri, nonostante l'ex «spia senza volto» abbia sempre affermato di essersi dimesso per motivi «politici». Sulla base di inediti documenti della Stasi, la polizia segreta della ex-Rdt, *«Der Spiegel»* afferma che Wolf si ritirò cinque giorni dopo aver divorziato dalla seconda moglie: la donna, Christa, era stata sedotta in una località turistica del Mar Nero da un agente dei servizi occidentali.

Danno 55 miliardi in eredità ad associazione ecologista

Una vedova americana e il figlio, innamorati della natura del delta del Mississippi e privi di eredi, hanno lasciato tutto il loro patrimonio, valutato in 37 milioni di dollari, 55,5 miliardi di lire, a un'associazione ambientalista, Nature Conservancy, con sede a Bratenahl nell'Ohio. Mildred Putnam morì nel 1984 all'età di 93 anni e il figlio Peter tre anni dopo a 62 anni, ma il loro testamento è stato reso pubblico solo di recente.

Brasile, ucciso a bastonate un giornalista italiano

Un giornalista italiano, Giancarlo Tagliabue, di 56 anni, in pensione e da qualche anno residente in Brasile, è stato ucciso a bastonate in una cittadina non lontana da Salvador di Bahia. Il corpo di Tagliabue è stato trovato l'altro ieri sul sedile posteriore della sua macchina, in una zona isolata di Alagoinhas. L'uomo sarebbe stato ucciso con percosse e bastonate. Sembra escluso che si tratti di rapina. Secondo la polizia di Bahia, Tagliabue si stava occupando di adozioni di bambini brasiliani da parte di famiglie italiane.

Israele rimpatria altri 25 palestinesi espulsi

Israele ha consentito ieri il rimpatrio di altri 25 palestinesi espulsi nel dicembre scorso. L'annuncio è stato dato a Washington da Yossi Gal, portavoce della delegazione israeliana ai negoziati di pace. I 25 permessi dati ieri si aggiungono ai 101 già accordati nel gennaio scorso.

Washington Arrestati 114 handicappati che protestavano

Oltre cento handicappati sono stati arrestati in nottata davanti al Campidoglio di Washington durante una manifestazione per richiedere maggiori fondi federali per l'assistenza medica a domicilio. Il portavoce della polizia Dan Nichols ha reso noto che 114 persone sono state accusate di ingresso non autorizzato nel palazzo del Congresso. «Ostruivano i corridoi d'ingresso. Hanno rifiutato di sgomberare», ha detto Nichols. L'incidente è avvenuto durante una maratona di 500 handicappati.

Quattro africani in un vagone piombato sul treno Mosca-Monaco

La polizia di frontiera bavarese ha scoperto in un vagone-merci piombato proveniente da Mosca quattro africani che, ormai allo stremo delle forze dopo il lungo viaggio, tentavano di entrare illegalmente in Germania. La scoperta è stata fatta al valico di frontiera tedesco-ceco di Schirmding: quando i poliziotti hanno aperto il vagone vi hanno trovato quattro uomini, di età compresa fra i 17 e i 28 anni, riversi al suolo e stremati. I poliziotti hanno rifocillato i quattro, originari rispettivamente di Somalia, Egitto, Gambia e Senegal, prima di riconsegnarli alle autorità ceche.

VIRGINIA LORI

Il governo di destra preleverà 70 miliardi di franchi dalle buste paga e promette di reinvestirne 20

Previsti tagli alla sanità e blocco dei salari fino al '94 dei dipendenti pubblici. Sindacati divisi nei giudizi

Il conto salato di Balladur

Austerità e stretta fiscale

La prima stangata del governo di destra è caduta ieri sulla testa dei francesi. Edouard Balladur ha presentato il suo piano di risanamento delle finanze nazionali, basato soprattutto su un prelievo fiscale generalizzato. Il primo ministro ha potuto approfittare del periodo di grazia di cui ancora fruisce agli occhi dell'opinione pubblica, che sembra accettare le nuove misure di austerità. Divisi i sindacati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Edouard Balladur aveva passato il mese di aprile a preparare i francesi all'austerità. Alla recessione internazionale, aveva spiegato, si aggiunge il rosso dei conti pubblici: lo squilibrio finanziario dello Stato è rappresentato da un deficit di 341 miliardi di franchi (80-90 mila miliardi di lire), il sistema della protezione sociale presenta un «buco» di 60 miliardi e quello delle indennità di disoccupazione di 12 miliardi. In marzo, alla vigilia della campagna elettorale, era toccato a Francois Mitterrand di fissare i paletti oltre i quali il fu-

ture governo avrebbe incontrato la sua ferma opposizione: il presidente si era impegnato a rifiutare provvedimenti che toccassero le «acquisizioni sociali» ottenute dai francesi in un decennio di socialismo. Ieri Edouard Balladur è riuscito nell'esercizio più pericoloso in cui si sia finora esibito. Ha presentato il suo austero piano di risanamento nazionale, che tocca direttamente le tasche dei francesi, giustificandolo proprio con l'intenzione di salvaguardare l'ampiezza delle garanzie «sociali» vigenti. Preleverà così una set-

tantina di miliardi dalle buste paga e ne reinvestirà una ventina in un mini-piano di rilancio, basato essenzialmente sul ribasso dei tassi d'interesse e sulla ripresa massiccia dell'attività edilizia. Pensare ad una politica generalizzata di rilancio in un quadro di recessione internazionale sarebbe, con tutta evidenza, una linea suicida. Più nel dettaglio, Balladur ha annunciato l'aumento dell'1,1 al 2,4 per cento della Csg, ovvero il prelievo sociale generalizzato introdotto su tutti i redditi da Michel Rocard ai tempi della sua permanenza a palazzo Matignon; l'aumento di 28 centesimi per litro dei prodotti petroliferi; l'allungamento del periodo di versamento dei contributi ai fini della pensione, in misura di un trimestre per anno (misura che fa temere la messa in discussione nei fatti della pensione a 60 anni, appunto una «conquista sociale» del decennio mitterrandiano); un riassestamento della sanità, che nel '94

dovrebbe comportare il ribasso di alcuni rimborsi e del forfait ospedaliero; il blocco dei salari dei dipendenti pubblici fino all'anno prossimo. Una stangata di proporzioni non indifferenti, con lo scopo dichiarato di rimettere in sesto le finanze pubbliche e di invertire entro l'anno la linea di tendenza dell'occupazione. Per indovinare la pillola, Balladur ha imposto ai suoi ministri un ribasso dei loro stipendi pari al 10 per cento. Quanto al rilancio di un'economia affaticata e sfiduciata, Balladur punta soprattutto sull'edilizia (che nelle sue intenzioni comporterà un impegno consistente di manodopera), sui lavori pubblici, sulle piccole e medie imprese (vantaggi fiscali e facilitazioni amministrative), sull'agricoltura. Prima vittoria di Balladur, l'assenza totale di coordinamento tra le centrali sindacali. La Cgt rifiuta il piano di austerità dalla alla z e prepara per il 27 maggio una «grande giornata di scioperi e manifestazioni».

«Force Ouvrière» bocchia anch'essa il piano ma non mobilita le sue truppe, preferendo esprimersi in sede di consultazione con il primo ministro; la Cfdt, infine, dà credito all'azione di Balladur e responsabilizza le imprese, «mai come oggi favorite e in grado di creare posti di lavoro». Il mondo del lavoro, insomma, non appare ancora in rivolta. È anche il frutto della tattica preparatoria di Balladur, che da un mese e più, consapevole del suo ascendente e della stima generale di cui gode, si appella ai sacrifici di tutti i francesi. Ma è anche la conseguenza di una minaccia reale: la messa in discussione del sistema di protezione sociale, che se non curato in tempo rischia la sua stessa sopravvivenza. Davanti ad un tale pericolo, anche Francois Mitterrand non può aver molto da obiettare. Il sistema francese è tra i migliori ed è la «conquista sociale» che anche i socialisti hanno sempre vantato, per esempio nel confronto con il sistema americano.



Il primo ministro francese Edouard Balladur

Maggior margine di manovra ha il partito socialista, che ha qualificato il piano come «pesante per il livello di vita e l'occupazione dei lavoratori». Per il Ps, quando si arriverà in parlamento, sarà un banco di prova. Si vedrà se avrà ritrovato la voce, pur se ridotto ai minimi termini all'Assemblea nazionale.

Da segnalare infine un provvedimento che avrà conseguenze sul piano internazionale: Balladur ha infatti annunciato che la Banque de France, come la Bundesbank, sarà autonoma e indipendente dal go-

Severa circolare firmata dal ministro degli Interni del Land Berlino vietata alle clandestine «Via le straniere incinte o madri»

Donne in gravidanza, mamme con i bambini piccoli e persone anziane d'ora in avanti potranno essere espulse con la forza da Berlino se non avranno i documenti in regola. È la nuova regola della severità contro gli stranieri decretata dal senatore agli Interni del Land, il cristiano-democratico Heckelmann. Anche i bimbi e i neonati, in attesa del rimpatrio forzato, finiranno in cella. Proteste anche nella Cdu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Donne in attesa di un bimbo, neonati, vecchietti: d'ora in poi potranno essere espulsi seduti stante da Berlino (e quindi dalla Germania) se, come stranieri, non saranno in regola con il permesso di soggiorno. E in attesa dell'imbarco sull'aereo che li riporterà in patria potranno - anzi dovranno - essere rinchiusi in cella. E quanto ha stabilito il senatore (ministro) degli Interni del Land di Berlino Dieter Heckelmann (Cdu), con una circolare che ordina ai funzionari dell'Ufficio stranieri di non applicare più le regole, in vigore da nove anni, che risparmiavano ai soggetti particolarmente deboli lo choc e la sofferenza dell'espulsione. E dire che

democratica. Se verranno applicate le direttive di Heckelmann, la nota della signora John, Berlino diventerà la prima e l'unica metropoli europea «che deporta le donne in gravidanza». Secondo la responsabile, che ha scritto una lettera al senatore il quale non si è degnato però di rispondere, il mantenimento delle regole attuali è necessario non soltanto per ragioni umanitarie, ma anche per non danneggiare «l'immagine della città», che il Senato (il governo cittadino) dovrebbe sicuramente tutelare con maggiore accortezza. Non c'è alcun dubbio, infatti, che la decisione di espellere le donne in maternità, i bambini piccoli e le persone anziane dividendo se è necessario anche le famiglie, mentre avrà scarsi effetti sul piano della battaglia contro l'immigrazione clandestina, il grosso della quale è formato da uomini in età da lavoro, ne avrà invece, e disastrosi, su quello della tutela dei diritti umani. Basti pensare che secondo le nuove disposizioni d'ora in poi anche i neonati e i bambini potranno essere «arrestati» in

attesa del rimpatrio forzato... D'altronde, furono proprio considerazioni umanitarie, nove anni fa, a ispirare la prassi della tolleranza. In un primo momento si era stabilito che fossero risparmiate dall'espulsione soltanto le donne nelle ultime settimane di gravidanza e fino al terzo mese dopo il parto. Ma nel 1987 il successore di Lummer Wilhelm Kewenig, sempre cristiano-democratico, dispose che le eccezioni venissero estese alle donne che avevano figli piccoli e, ovviamente, ai loro bambini. Era pratica corrente, inoltre, non intraprendere azioni di forza contro persone anziane o malate. Nel '91, con l'entrata in vigore della nuova legge sugli stranieri, queste regole divennero obsolete, restò comunque la consuetudine di non applicare il decreto di espulsione forzosa nei confronti delle donne fin dall'inizio della gravidanza. E questo per una buona ragione: l'Ufficio per la protezione degli stranieri sottolinea la pericolosità dei danni che su una gravidanza possono essere prodotti dallo stress psicologico e fisico di una espulsione.



Giovani satanisti tedeschi uccidono un coetaneo

BERLINO. Si consideravano «Figli di Satana» tre giovani di una sperduta cittadina della Turingia, nella Germania centro-orientale, arrestati sotto l'accusa di avere assassinato un loro amico. I ragazzi, che hanno tutti diciassette anni, hanno ammesso di aver ucciso un compagno di scuola quindicenne strangolandolo con un cavo elettrico e di averne poi sepolto il cadavere in un bosco nei dintorni di Sondershausen, una cittadina di ventiquattromila abitanti nella quale vivono. I motivi, ha detto il magistrato Gerd Stoermer, sono ancora poco chiari, ma non si esclude che alla base vi sia un culto satanico. Di tutt'altro avviso il funzionario comunale

Lo storico Josep Fontana spiega il voto del 6 giugno in Spagna I socialisti hanno fatto soprattutto una politica d'immagine. Disoccupazione e crisi economica i nodi irrisolti «Gli errori di González fanno volare la destra»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

SAN MARINO. «Guardiamo all'Italia, nel bene e nel male, per capire cosa potrà succedere in casa nostra. Ci interessa soprattutto vedere se i partiti riusciranno a trovare ancora la fiducia della gente». Josep Fontana, 61 anni, è docente di storia economica all'università «Pompeu Fabra» di Barcellona. È stato nella Repubblica del Tirolo per un incontro, coordinato da Roberto Finzi, su «tendenze e orientamenti della storiografia spagnola contemporanea». Il convegno era organizzato dall'Università di San Marino (il rettore è Renato Zangheri) e dalla «Real Academia» della storia de Hespana. Professore, il 6 giugno gli spagnoli andranno alle urne, cinque mesi prima del previsto. Di che male soffre il suo Paese? La nostra malattia si chiama disillusione. La situazione economica è grave, la disoccupazione è altissima. Le prospettive sono nere e non si vede via d'uscita. E questa crisi si abbat-

te sul partito, il Psoc, che ha promesso troppo. Nel 1992 in tutta la Spagna ci sono stati i festival dell'economia, gli show come l'Expo, ecc. Il governo ha fatto credere, anche all'estero, che presto saremmo diventati come la Germania. L'immagine è stata costruita bene, ma purtroppo è arrivato il 1993. La crisi politica, che si aggiunge a quella economica, è provocata dalla crisi di credibilità di un partito, quello socialista, colpito da accuse di corruzione legate più al finanziamento illecito del partito stesso che all'arricchimento dei singoli leader. In crisi sono anche altri partiti socialisti già al governo. È successo in Francia, in Italia, non solo in Spagna. Per quanto riguarda il mio Paese, la crisi è provocata da una crescita forte dell'apparato del partito, e da una contemporanea diminuzione degli iscritti, che oggi sono pochissimi. Nessuno va più ai meeting, comizi o manifestazioni che siano. Conta soltanto il messaggio te-

levistico, ed alla tv i messaggi dei partiti sembrano quelli della pubblicità dei detergenti. «Noi siamo qui - sembrano dire - per il vostro bene. Dateci il voto, e noi penseremo a risolvere i vostri problemi. Ma per favore non disturbateci più». Il 6 giugno cosa succederà nel suo Paese? Credo che il Psoc sarà punito, perché è al governo da più di dieci anni e non ha mantenuto le promesse. Questo succede in tutto il mondo. Se le cose vanno male negli Usa ed al governo ci sono i repubblicani, vincono i democratici. La stessa cosa avviene fra laburisti e conservatori in Inghilterra. Ma la crisi in Spagna è pesante perché non esiste un'alternativa. La nostra destra infatti non è quella francese, o quella inglese. Non è civilizzata. Nel Partito popolare ci sono dentro tutti: è come se in Italia alla destra della Dc ci fosse un solo partito. Ecco allora i nostalgici del franchismo, ecco allora una classe politica pronta a gettarsi sul potere come un rapace. Voglio raccontare un aneddoto. Un docente dell'u-

iversità di Salamanca, dirigente del Partito popolare, bocciato alla prima prova per una cattedra, se n'è andato dicendo: «Non sapete quello che avete fatto: avete bocciato il futuro ministro all'educazione della Spagna». È un piccolo episodio, che fa capire però con quale animo queste persone ambiscano al potere. Per questo io credo che il Psoc, sia pure punito, resterà il primo partito, senza però la maggioranza assoluta. Quali sono le sue previsioni per l'economia? Adesso va male, e non potrà che peggiorare. Il partito socialista fa una politica di destra, uguale a quella che attuerrebbe il Partito popolare. Vendere, privatizzare, limitare le spese per la sicurezza sociale. Non può fare altro, ma questo non facilita certo il consenso popolare. Io vorrei però che gli spagnoli ragionassero. Abbiamo un governo dove ci sono dirigenti onesti e qualche ladro. Non conosciamo però quelli che vorrebbero prendere il potere al posto di questi. Sappiamo solo - e non è poco - che

partiti, per finanziamento illecito, e non i leader. Ma è chiaro che in momento di grave crisi economica, che colpisce un Paese che si illudeva di diventare subito come la Germania, si fa presto a fare crescere anche l'accusa di corruzione. Come vede lei la crisi italiana? La seguiamo con molta attenzione, perché può essere un'anteprima di quanto potrebbe accadere da noi. Cerchiamo soprattutto di capire come i partiti disgregati riusciranno a trovare nuovi strumenti di contatto con la gente, e come verrà esercitata la democrazia. Ma in Italia i problemi sono anche diversi: il male, in tanti anni, è penetrato al fondo della struttura dello Stato. Ci sono state alleanze fra poteri pubblici e poteri occulti, e commistione con i grandi poteri economici. La nostra democrazia è più recente, questi guasti non ci sono stati. In Spagna, inoltre, il potere della Chiesa è più limitato. Non esiste un partito unico dei cattolici, la Dc ha fallito. In Spagna convivono popoli

diversi, in Italia c'è chi vorrebbe dividere il Paese. Ciò che la Lega vuole fare è un riflesso di quanto accade nel mondo intero. In un periodo in cui si perde la speranza di crescita, c'è chi vuole difendere il proprio orto, alzando mura. In un'Europa che erige barriere contro i popoli del Sud e dell'Est, perché non mettere anche fuori i poveri? La mancanza di speranza mette in crisi la solidarietà. Che cosa l'ha colpita di più, in questa Italia travolta da Tangentopoli? È la gente. Mi immaginavo che mettesse tutto a ferro e fuoco, che insomma si arrobiasse. Ed invece vedo che la denuncia della corruzione ha un effetto di catarsi, accolto quasi con gioia dalla gente. Sembra di assistere ad una confessione generale. «Diciamo i nostri peccati, purifichiamoci». Cosa prevede dopo? Io credo che ci saranno molte opere di restauro del passato, che dureranno molto tempo. È questo che io

Consiglio d'Europa Ai voti il «diritto d'aborto» Hanno vinto i sì ma manca il quorum

STRASBURGO. Un documento destinato a far discutere. Ieri all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa in votazione vi era il diritto della donna «a decidere in ultima analisi se intendere o meno interrompere la gravidanza». Un dibattito non nuovo, oggetto di tanti scontri parlamentari, di importanti battaglie e conquiste delle donne, di altrettanti contrattacchi nel decennio passato e in questi primi anni Novanta. Dov'è, dunque la novità? La novità sta nella sede della discussione. In quelle aule di Strasburgo dove il Consiglio d'Europa, forum competente per la difesa dei diritti umani, si riunisce. Sostiene infatti il documento che la difesa della volontà della donna in tema di interruzione della gravidanza «impone agli Stati europei l'obbligo di permettere l'esercizio di tale diritto in buone condizioni con servizi medici e consigli professionali adeguati». Ma per ora tutto questo non è ancora diritto umano dell'individuo donna.